

Capitolo 6. Il principio di sussidiarietà nel pensiero di Leone XIII

Nei capitoli precedenti sono stati esaminati il significato e l'origine nella natura umana del principio di sussidiarietà: la sussidiarietà esiste quando un gruppo di persone singole si unisce per ottenere un obiettivo il cui raggiungimento si trova al di là delle singole forze di ciascuno di loro. Per proporre degli esempi, è quanto avviene nel caso in cui un gruppo di famiglie sceglie un capo tribù per trattare con la tribù vicina o un'autorità cittadina per organizzare il commercio con altre città. La sussidiarietà non è un principio esclusivamente religioso, infatti nelle Sacre Scritture non si delinea come dobbiamo organizzare la società, ma è un principio naturale. Tuttavia, ciò non deve far dimenticare che, come illustra Christopher Dawson, le grandi civiltà nascono da una dinamica spirituale. Come si è visto, secondo l'autore, sono le grandi religioni a creare le grandi civiltà e non il contrario. Le due dimensioni, religiosa e naturale, vanno dunque viste in feconda relazione l'una con l'altra – laddove il primato va a quella religiosa – anche nell'applicazione del principio di sussidiarietà.

Le persone chiamate a governare la società si basano sulla propria ragione per eseguire questo compito e, allo stesso tempo, tale ragione può essere illuminata dai loro principi religiosi. Tuttavia, alla dimensione religiosa si attribuisce un'importanza sempre minore e man mano se ne ammette sempre meno l'esistenza. Belardinelli sostiene che la costruzione di un apparato statale troppo grande, negli anni '80 del XX secolo, ci ha portato sì a mantenere una struttura burocratica molto costosa, ma soprattutto a disconoscere – se non soltanto a ignorare – il significato trascendente del governo. Il motivo è che oggi, per molti cittadini, non ha importanza chi governa né l'idea che ha del bene politico, culturale, familiare, religioso, ecc.; l'unica cosa che importa davvero è che i funzionari statali mantengano lo stesso livello di sussidi e benefici economici a cui la popolazione è abituata¹.

La concezione attuale del compito del governo risulterebbe più adeguata e corrispondente al vero – e corrisponderebbe anche alla visione di Dawson – se la legittima autorità conservasse (o recuperasse) un'idea trascendente del proprio compito politico. Nella Chiesa, l'espressione sistematica di questa concezione affonda le sue radici nel pensiero del pontefice Leone XIII, risultato influente dalla fine del XIX secolo fino ad oggi. Papa Giovanni Paolo II osserva che è proprio della fede cristiana promuovere in campo politico il principio di sussidiarietà perché quest'ultimo porta con sé tre benefici principali. In primo luogo, agisce come un correttivo delle tendenze più liberali, guidandole verso il bene comune, ed allo stesso tempo è antitetico al socialismo. In secondo luogo, afferma il pluralismo economico, sociale, politico, culturale, ecc., contro qualsiasi tipo di atteggiamento totalitario o uniformante. Infine, si tratta di un principio strettamente legato ai diritti umani (intesi come diritti naturali), poiché sussidiarietà e diritti umani si co-implicano². Se il pensiero di Leone XIII è l'inizio dell'insegnamento sistematico sull'orientamento della dimensione politica a Cristo, la strada per andare avanti porta indietro, vale a dire a riscoprire i suoi insegnamenti.

¹ Cf. BELARDINELLI, SERGIO. 2005. "Introduzione" in IDEM (a cura di). *Welfare Community e Sussidiarietà*. o.c., p. 15.

² Cf. WOJTYLA, KAROL. 2003. *La dottrina sociale della Chiesa* (1978), intervista di V. POSSENTI, Lateran University Press: Roma. p. 42. La sintesi degli insegnamenti del futuro papa è stata fatta da Donati, Pierpaolo. In DONATI, PIERPAOLO E COLOZZI, IVO (a cura di). *La sussidiarietà*: o.c., p. 63.

6.1. Leone XIII e la sussidiarietà

Leone XIII, al secolo Gioacchino Pecci, è un papa dalla profonda esperienza nel governo delle società. Nel 1881 firma la nota enciclica intitolata *Rerum Novarum* (letteralmente: *Sulle cose nuove*), che sarà presa in esame più avanti e che risponde alla questione operaia dell'epoca. Per giudicare le sue idee (certo non la sua persona), l'approccio programmatico qui adottato prevede di comprenderle meglio chiarendo innanzitutto il contesto storico in cui si trova a vivere, perché senza sapere chi è Leone XIII è difficile capire la sua posizione teologica e politica. Prima di diventare Romano Pontefice, il giovane Pecci è delegato pontificio a Benevento e poi a Perugia, dove diviene vescovo. Egli agisce e comprende la società del suo tempo a partire dalla propria esperienza personale. È un uomo di governo, il che gli permette di affrontare i problemi sociali dell'epoca non solo in base alle sue idee, ma anche fondandosi sulla propria esperienza personale nell'amministrazione dello Stato Pontificio. Come nota storica, il fratello di papa Leone XIII, il gesuita Giuseppe Pecci, che gli è stato sempre molto vicino (è stato con lui a Perugia), è uno studioso tomista abbastanza noto, influenzato da padre Serafino Sordi, ricopre la cattedra di filosofia all'Università La Sapienza ma dopo l'annessione di Roma al Regno d'Italia (1870) si rifiuta di prestare giuramento al Regno e viene cacciato dall'incarico. Sarà l'ultimo "cardinal nepote"³.

È bene mettere in rilievo tre diversi ambiti del pensiero in cui si impegna Leone XIII con i suoi insegnamenti. In primo luogo, il Santo Padre affronta una crisi di pensiero che oggi sarebbe definita *modernista*. In secondo luogo, ha la propria idea di come dovrebbe essere l'ordine sociale giusto e in armonia con la fede della Chiesa. In terzo luogo – e questo è l'aspetto forse più suggerente della sua riflessione – il Papa indica che la via del cambiamento sociale passa attraverso il recupero di un'antropologia adeguata.

-La crisi modernista

Nel momento in cui si prende in considerazione questo tema, è necessario tenere presente che la crisi modernista ha espressioni molto diverse, non consiste esclusivamente in un pensiero unitario. Leone XIII, in primo luogo, deve affrontare le idee razionaliste, che continuano ad essere vive e attive un secolo dopo la Rivoluzione francese. L'idea che la ragione sia necessaria per ordinare il mondo è tutt'altro che un'idea in opposizione con gli insegnamenti della Chiesa. Recentemente, infatti, Benedetto XVI ha ricordato al Parlamento federale tedesco che i cristiani non hanno mai chiesto allo Stato un diritto rivelato e che la sola ragione è sufficiente per organizzare la società⁴. Il problema, però, è come e cosa si intende per *ragione*: la razionalità umana, che pure presiede allo sviluppo delle istituzioni sociali e dell'ordinamento giuridico ma anche dei gruppi sociali intermedi, non è intesa in termini moderni come autonoma e autofondantesi, ma è partecipazione del lume divino e anche sede di espressione della legge naturale, partecipazione della legge eterna.

Per di più, l'idea cristiana di ordine sociale non lo intende come una meta di sviluppo solo o soprattutto materiale. Nonostante, in questo periodo storico si pensa a una grande armonia fra la Chiesa come *societas perfecta* e l'ordine sociale come *ordo sub Deo*, il che può far pensare al

³ cf. Enciclopedia online treccani. Voce Giuseppe Pecci. www.treccani.it

⁴ BENEDETTO XVI. Visita al Parlamento federale tedesco. *Discorso al Reichstag di Berlino* del 22 settembre 2011. Disponibile online: www.vatican.va (11.11.2024).

desiderio di creare una società perfetta, nel senso che a una società buona. Papa Leone XIII in *Libertas* scrive da qualche parte che tollerare il male che la legge deve tollerare è un bene⁵. I cristiani non pretendono che l'intera società sia perfetta – nel senso di priva di peccato originale e delle sue conseguenze, quindi anche dotata di leggi e strutture sociali possibili solo in un mondo senza peccato – perché ciò sarebbe impossibile. L'ordine sociale è il coordinamento armonioso delle condizioni di crescita sociale che permettono all'individuo di svilupparsi nel miglior modo possibile. In questo senso, l'ordine sociale è la base a partire dalla quale ogni famiglia e ogni singola persona all'interno delle rispettive famiglie può crescere e mettere a frutto i propri talenti – anche se è sempre anche migliorabile, è un obiettivo a cui tendere. In questo senso, la razionalità umana non può costruire un'utopia, una società ideale, priva del male (e come tale, ad esempio, fondata su una infinita libertà di scelta) e eventualmente anche dei limiti tipicamente umani.

Leone XIII deve mettere in discussione anche le teorie del progresso scientifico per le quali esiste la possibilità di conoscere e spiegare l'intera realtà, società e comportamento umano compresi, in modo completo e sempre più perfetto nei termini dei suoi livelli inferiori, fisiologici, fisici e matematici (quel che oggi si chiama riduzionismo morale e ontologico), considerando le scienze che si occupano di questi ultimi come l'unico sapere realmente scientifico e razionale ed escludendo la metafisica (e la teologia) dal novero delle scienze e dei saperi razionali. I progressi della chimica, della fisica e della biologia permettono di comprendere meglio il mondo naturale e anche il corpo umano. Se si è in grado di comprendere le dinamiche del corpo, non si è lontani dal comprendere le dinamiche psichiche e psicologiche dell'individuo. Si pensava, quindi, che con il contributo delle scienze naturali e l'impiego delle loro leggi sarebbe stato possibile spingere gli individui verso la loro felicità, o meglio, verso l'idea di felicità umana elaborata in base a queste stesse tesi filosofiche.

Oltre a queste espressioni del pensiero, il Papa deve affrontare la questione operaia, ossia la situazione di migliaia di donne, bambini e uomini che si trovano costretti a lavorare nelle fabbriche con orari di lavoro lunghi e massacranti per potersi mantenere. Si tratta di famiglie che hanno lasciato la povertà delle campagne per trovare la miseria nelle città. Questa situazione sarà anche oggetto delle riflessioni di Leone XIII sull'ordine giusto della società umana.

-L'ordine sociale giusto

È bene tenere presente che, come si è detto prima, Leone XIII ha un'idea di ciò in cui debba consistere l'ordine giusto. L'ordine a cui si fa riferimento è dato dall'organizzazione naturale delle persone che vivono insieme in società, grazie all'ordinamento giuridico. Il Papa ritiene che gli elementi dell'ordine sociale siano fondamentalmente due: lo Stato e la Chiesa.

Lo Stato deve preoccuparsi della giustizia e, quindi, avvalersi della forza per ordinare le persone verso il bene comune. Tuttavia, allo stesso tempo, la Chiesa deve svolgere un ruolo nella società, perché il suo compito non è solo spirituale o invisibile. Il Papa definisce il compito sociale della Chiesa una funzione di carità sociale, vale a dire l'impulso o la spinta dei fedeli a costruire – una volta garantite le basi minime necessarie per lo sviluppo sociale – una vita migliore per coloro che li circondano.

⁵ cf. LEONE XIII. Lettera Enciclica *Libertas Praestantissimus*. 20 giugno 1888. Disponibile online: www.vatican.va

La visione leonina di questo ordine sociale è descritta nella lettera enciclica *Immortale Dei*, in cui il Santo Padre afferma che la Chiesa è rispetto allo Stato come l'anima rispetto al corpo. Solo uniti Chiesa e Stato possono ottenere lo sviluppo, nello stesso modo in cui l'anima e il corpo sono intrinsecamente uniti in una persona vivente. La visione che vi soggiace è quella degli Stati confessionali cattolici, perché l'esperienza di governo di Leone XIII lo conduce a considerare tale forma di ordinamento della società la migliore possibile⁶.

Nell'attuale periodo storico, questa visione è stata abbandonata, a causa degli eventi storici e della scomparsa degli Stati confessionali cattolici. Tuttavia, l'idea che una nazione necessiti di una fede per crescere risponde a ciò in cui consiste la natura umana, le cui necessità non sono mai solo materiali, perché ha sempre la necessità di oltrepassare la mera vita materiale: pensare alle generazioni future, comprendere l'eredità che lasciamo agli altri, avere la certezza di fare il bene di tutte le persone che in qualche modo incrociano il nostro cammino. L'esempio più chiaro di tale modo di intendere l'ordine giusto da parte di Leone XIII è espresso nell'enciclica *Longinqua Oceani*, rivolta al popolo americano. In questa lettera, il Pontefice ricorda che la nazione americana, iniziata con la firma della Costituzione da parte di George Washington, è nata nello stesso momento in cui è stata stabilita la gerarchia cattolica a Baltimora. Non è infondato pensare che la ragione sia politica: poiché le tredici colonie in precedenza dipendevano dalla Corona britannica, politicamente unita alla Chiesa anglicana, fino all'indipendenza non era stato possibile erigere ufficialmente la gerarchia cattolica negli Stati Uniti. Per Leone XIII, la ragione non è solo politica, perché ritiene che sia accaduto così per volontà di Dio: la nazione americana nasce con la Chiesa perché il loro destino è quello di crescere insieme, in modo che, secondo il Papa, il futuro della nazione americana sia, da ultimo, di divenire cattolica⁷.

-Un'antropologia adeguata

Infine, il terzo momento della riflessione di Leone XIII, che segna anche l'itinerario della sua proposta di cambiamento sociale, è l'idea di persona e di cittadino cristiano. La persona è formata da ragione e volontà che sono le due potenze o facoltà dell'anima, in quanto razionale. La volontà è la fonte dei desideri e il motore dell'azione umana. Si tratta di un aspetto centrale perché spiega come mai sia possibile ragionare sulla realtà e capire molto bene le situazioni e i problemi sociali, ma dopo non agire affatto per risolverli. È la volontà, il desiderio di cambiamento, che spinge ad agire per cambiare la realtà.

Alcuni autori, tra i quali Thomas Hobbes, sostengono che la volontà non abbia alcun legame con la ragione. Secondo questa linea di pensiero, se le due fossero unite, allora non sarebbe possibile desiderare qualcosa di contrario alla ragione né, tantomeno, agire contro ragione. Invece, la realtà mostra che gli esseri umani spesso desiderano e agiscono in contrasto con la ragione. Questo modo di concepire l'antropologia porta Hobbes a cercare nella ragione la forma in cui organizzare la società, una forma che, così, non tiene conto dei desideri delle singole persone. In questo senso, Donati osserva che il meccanismo hobbesiano che consegna i diritti individuali al Leviatano, con la firma del contratto sociale, non può conservare l'ordine sociale. Ciò si manifesta nella crescente corruzione di molti governi, nell'aumento della disuguaglianza tra cittadini di regioni diverse, nelle

⁶ Cf. LEONE XIII, lettera enciclica *Immortale Dei* (1° novembre 1885): Leonis XIII P.M. Acta, V, Romae 1886, 118-150.

⁷ Cf. LEONE XIII, lettera enciclica *Longinqua Oceani* (6 gennaio 1895): Leonis XIII P.M. Acta, XXVII, Romae 1894-1895, 387-399.

ingiustizie causate dal nuovo ordine internazionale sancito dalla Pace di Vestfalia (1648). A parere dell'autore, non è possibile né sostenibile rilevare tutto ciò e continuare con indifferenza a percorrere la strada già intrapresa⁸.

Leone XIII ritiene, come è affermato dalla tradizione della Chiesa, che la volontà umana presenta i desideri alla singola persona umana, che può chiedersi se quel certo modo in cui si desidera porta alla felicità o se ciò che il desiderio le presenta è ragionevole. In tal modo, nell'essere umano esiste una libertà di scelta che coinvolge allo stesso tempo la volontà e la ragione. Il Pontefice si trova a dover affrontare questo tema nella sua enciclica dedicata alla libertà, intitolata *Libertas Praestantissimum*, perché è precisamente con l'esaltazione di una libertà irrazionale – frutto della Rivoluzione francese o del razionalismo – che si oscura la verità della persona umana. Il grande merito del pensiero sociale di Leone XIII è che, in ultima istanza, conduce a constatare che il cambiamento sociale proviene dalle singole persone, non dalle grandi strutture. Dopo tutto, non è compito dello Stato né della Chiesa agire per primi per risolvere la questione operaia. La soluzione può essere portata avanti dai lavoratori stessi, attraverso piccole associazioni che riescano a tutelare gli interessi di tutti e, allo stesso tempo, a capire quali sono le reali necessità dei membri della società. Accade altrettanto all'interno di una famiglia: solo i membri di quella famiglia sanno realmente quali sono le loro necessità, i loro talenti e quello che sono capaci di fare o portati a fare e, quindi, possono dar vita a un ambiente caratterizzato dalla comprensione reciproca, che permetta di vivere con vera libertà nella legge e davanti alla legge⁹.

In definitiva, come si desume anche dalla breve ricostruzione della storia del rapporto tra progresso e religione nel capitolo precedente, il principio di sussidiarietà affronta un dibattito dalle origini remote. Il tanto necessario ordine sociale può essere il risultato del talento umano e della capacità umana di organizzarsi insieme agli altri esseri umani o può essere anche il risultato del piano provvidenziale divino, che non può essere misurato esclusivamente in termini umani. Tra queste due possibilità, se il potere politico è esclusivamente umano o ha anche origine divina, si colloca il dibattito che i fedeli della Chiesa hanno affrontato sin dall'inizio dell'era cristiana¹⁰.

⁸ DONATI, PIERPAOLO. "La sussidiarietà come forma di governance societaria in un mondo in via di globalizzazione". In DONATI, PIERPAOLO E COLOZZI IVO (a cura di). *La sussidiarietà*. o.c., pp. 53-87. p. 54: «Quella soluzione non può più mettere dei seri limiti ai processi di mercificazione, alle disuguaglianze, alla corruzione. La concezione puramente procedurale (formale) della democrazia è divenuta chiaramente insufficiente a fronte delle scelte di valore che debbono essere compiute».

⁹ LEONE XIII, lettera enciclica *Libertas Praestantissimum* (20 giugno 1888): Leonis XIII P.M. Acta, VIII, Romae 1889, 212-246.

¹⁰ AGOSTINO D'IPPONA. *De Civitate Dei*, liber XIV, n. 28. Disponibile su www.augustinus.it «Fecerunt itaque civitates duas amores duo, terrenam scilicet amor sui usque ad contemptum Dei, caelestem vero amor Dei usque ad contemptum sui. Denique illa in se ipsa, haec in Domino gloriatur. Illa enim quaerit ab hominibus gloriam; huic autem Deus conscientiae testis maxima est gloria. Illa in gloria sua exaltat caput suum; haec dicit Deo suo: Gloria mea et exaltans caput meum. Illi in principibus eius vel in eis quas subiugat nationibus dominandi libido dominatur; in hac serviunt invicem in caritate et praepositi consulendo et subditi obtemperando. Illa in suis potentibus diligit virtutem suam; haec dicit Deo suo: Diligam te, Domine, virtus mea».

6.2. Governo terreno, vocazione divina

La relazione tra il potere temporale e il potere spirituale è il quadro in cui opera il principio di sussidiarietà: chi deve stabilire quali misure intraprendere per il coordinamento della società a vantaggio dei corpi intermedi?

In apertura di questo capitolo la sussidiarietà è stata definita come il coordinamento delle attività della società per sostenere e promuovere le società intermedie. L'idea che sia necessario stabilire un ordine sociale è una costante del pensiero sociale della Chiesa. Così come gli esseri umani non sono mai perfetti, anche la società può sempre migliorare. Le questioni sono chi si occupa del coordinamento e quali sono gli strumenti per farlo.

Tommaso d'Aquino afferma che il principio dell'ordine sociale è dato dal fine che l'agire sociale si prefigge. Così, dovrebbero essere privilegiate le azioni sociali che aiutano l'uomo negli ambiti più importanti per l'essere umano in quanto tale: per esempio, l'educazione dovrebbe essere privilegiata rispetto al turismo. Tommaso affronta questo problema definendo l'ordine delle discipline pratiche. «Tra le discipline pratiche poi è superiore quella che è ordinata a un fine più remoto, come la politica è superiore alla scienza o arte militare, poiché il bene dell'esercito è destinato a procurare il bene dello Stato. Ora, il fine di questa scienza [la sacra dottrina], in quanto è scienza pratica, è l'eterna beatitudine, alla quale sono diretti i fini di tutte le scienze pratiche»¹¹.

Tuttavia, la sussidiarietà non è solo un principio di tipo pratico: la Chiesa pensa alla sussidiarietà come attenzione all'ordine stabilito da Dio per la creazione. Il principio di sussidiarietà diventa un principio di ordine sociale perché è prima di tutto un principio del pensiero umano, nel senso che la sussidiarietà può essere impiegata per costruire e migliorare le strutture sociali perché descrive i rapporti che costituiscono la società stessa. Per l'Aquinate, la scienza sacra è quella disciplina che conduce all'opera più importante, perciò dal punto di vista del suo fine, che è raggiungere Dio, il bene più alto che l'uomo possa sperare, è la prima delle discipline pratiche.

Questo sforzo intellettuale si confronta con due dinamiche d'ordine, quella temporale e quella spirituale. Nel corso della storia, queste due dinamiche, o meglio questi due poteri, si sono affrontate fino a giungere a un accordo nell'anima umana. La tradizione della Chiesa non contrappone i due poteri, ma li coordina in base al loro fine: «Il potere temporale deriva da Dio, però può avere legittimità solo se si sottomette al potere spirituale, che si occupa del fine ultimo. In altre parole, il potere temporale serve inevitabilmente la città dell'uomo se è staccato dal potere spirituale, ma se si subordina al potere spirituale può svolgere un ruolo utile nella città di Dio»¹².

Il fine ultimo, che si può chiamare anche il sommo bene, è stato inteso come quella felicità che è propria dell'essere umano in quanto tale, cioè una sostanza reale e razionale orientata per natura al suo Creatore. In base al pensiero sociale cristiano, tale bene al suo livello più fondamentale è

¹¹ TOMMASO D'AQUINO. *Summa Theologiae*. o.c., I q. 1 a. 5 co.

¹² E. WALDSTEIN, *Integralism and Gelasian Diarchy*, 3 marzo 2016. Disponibile online: www.thejosias.com (20.04.2020): «The temporal power is derived from God, however, it can only have legitimacy if it submits itself to the spiritual power, which has care of the final end. That is, the temporal power inevitably serves the city of man if it is detached the spiritual power, but if it is subordinates itself to the spiritual power it can play a helpful role in the city of God». Traduzione di Miriam Savarese.

soprannaturale ed è protetto dalla Chiesa, che custodisce la rivelazione divina¹³. Sembra proprio quanto intende Papa Gelasio I nella sua lettera rivolta all'imperatore d'Oriente Anastasio I nel 494 d.C.:

«O imperatore augusto, sono due, invero, i fondamenti sui quali questo mondo si regge principalmente: la sacra autorità dei pontefici e la potestà regale. Tra questi, tanto più grave è l'onere dei sacerdoti, dato che essi dovranno rendere ragione, al giudizio divino, degli stessi principi degli uomini. Infatti sai, o clementissimo figlio, che benché tu abbia autorità suprema sul genere umano, nondimeno abbassi devotamente il capo di fronte a coloro che sono preposti alle cose divine, e da loro aspetti le ragioni della tua salvezza. Nel ricevere i sacramenti celesti e nell'amministrarli come ai sacerdoti compete, tu sai che ti devi sottomettere all'ordine della religione anziché mettertene a capo, e che, così, in queste cose devi dipendere dal giudizio di quelli, e non volerli ricondurre alla tua volontà. Se, infatti, è vero che, per quanto attiene all'ordine pubblico, anche i vescovi stessi obbediscono alle tue leggi, sapendo che il potere imperiale ti è stato conferito per disposizione divina e non volendo sembrare, nelle cose mondane, in contrasto con una sentenza che esula dalla loro giurisdizione; con quale stato d'animo – ti chiedo –devi obbedire a quelli cui è stata attribuita la prerogativa di amministrare i misteri divini?»¹⁴.

La dottrina dei due poteri ha dato origine a numerose interpretazioni sin dall'antichità. Alcuni riconoscevano superiorità al potere spirituale, attribuendo maggiore importanza al potere dei papi, altri propendevano più per il potere temporale, sostenendo soprattutto il potere dei sovrani. Questo lungo dibattito ha portato la Chiesa a vivere sempre nella ricerca, da un lato, della legittimazione della propria opera terrena e, dall'altro, della distinzione della propria specificità in quanto istituzione religiosa che persegue un fine spirituale. Il razionalismo illuminista, il materialismo ateo e il processo di secolarizzazione hanno negato l'esistenza di un qualsiasi ruolo della religione e, quindi, della Chiesa che contribuisse realmente allo sviluppo sociale. Al contrario, come si è visto nel capitolo precedente, la storia stessa insegna che, senza una dinamica spirituale, il progresso sociale si arresta. Uno dei più importanti contributi all'espressione del rapporto tra poteri temporali e spirituali è il pensiero di Papa Leone XIII.

¹³ MENDOZA, C. E SAVARESE M. 2020. *Ordine e Disordine Sociali: Lo Sviluppo Integrale Umano dai Liberali Americani all'Opzione Benedetto*. EDUSC: Roma. p. 258.

¹⁴ «[Famuli vestrae pietatis, filii mei ...] Duo quippe sunt, imperator auguste, quibus principaliter mundus hic regitur: auctoritas sacra pontificum et regalis potestas. In quibus tanto gravius est pondus sacerdotum, quanto etiam pro ipsis regibus hominum in divino reddituri sunt examine rationem. Nosti etenim, fili clementissime, quod licet praesideas humano generi dignitate, rerum tamen presulibus divinarum devotus colla submittis, atque ab eis causas tuae salutis expectas, inque sumendis coelestibus sacramentis eisque ut competitis disponendis, subdi te debere cognoscis religionis ordine potius quam praeesse, itaque inter haec ex illorum te pendere iudicio, non illos ad tuam velle redigi voluntatem. Si enim, quantum ad ordinem pertinet publicae disciplinae, cognoscentes imperium tibi superna dispositionem collatum, legibus tuis ipsi quoque parent religionis antistites, ne vel in rebus mundanis exclusae videantur obviare sententiae; quo, oro te, devet affectu eis obedire, qui praerogandis venerabilibus sunt attributi mysteriis?» *Gelasii Papae ad Anastasium augustum*, Epistola 12, "Epistola VIII, CPL 1667, Lettera Famuli uestrae pietatis), anno 494 in A. THIEL (a cura di), *Epistolae Romanorum pontificum genuinae et quae ad eos scriptae sunt. A S. Hilario usque ad Pelagium II*, vol. I, Peter, Brunsbergae 1868, pp. 349-358, ivi pp. 350-351. Disponibile online: <http://archive.org/details/epistolaeromano00thiegoog> (15.04.2020) La traduzione è tratta da MENDOZA C. E SAVARESE M. *Ordine e disordine sociali*. o.c., p. 43.

6.3. La sussidiarietà nella *Rerum Novarum*

La *Rerum Novarum* (letteralmente: *Sulle cose nuove*) è un testo firmato da Papa Leone XIII e sostanzialmente redatto da Padre Matteo Liberatore S.J., tomista e docente presso il Collegio Romano dei Gesuiti. Questo centro di studi nasce sotto la direzione di padre Luigi Taparelli d'Azeglio S.J., il primo ad adottare il termine *giustizia sociale* nell'ambito della teologia cattolica. Sia gli estensori dell'enciclica che lo stesso Romano Pontefice, pur esprimendo all'interno della lettera una teoria politica, sono consapevoli di non avere più il controllo di un organo politico esecutivo. L'unica via percorribile in quel momento storico da parte di Leone XIII è affermare che l'unico ruolo sociale della Chiesa consiste nell'esercitare la carità e l'assistenza sociale.

La promozione della carità sociale come la intende il testo leonino può avvenire in molti modi diversi. Il più efficace si rivelerà quello indiretto: l'azione della Chiesa non come istituzione ma attraverso i fedeli laici e il loro impegno per la giustizia sociale (il termine non è leonino, ma il concetto sì). Il concetto di giustizia sociale viene così a indicare la base minima di una organizzazione sociale buona, mentre la carità sociale – un concetto più ampio, come la virtù della carità include e sorpassa quella della giustizia – deve essere intesa come una rinnovata energia per animare il corpo sociale e condurlo al suo sviluppo. Così, se si tratta di carità sociale e non solo di giustizia la dimensione spirituale probabilmente ha il primato nello sviluppo. Di fondo, Leone XIII ritiene che l'urgente ordine sociale da trovare in quel periodo non possa nascere dall'esterno, dagli sforzi dello Stato per organizzare la società secondo giustizia. L'ordine sociale è invece promosso più efficacemente dall'interno, vale a dire tramite l'impegno personale dei fedeli attraverso l'esercizio della carità.

In base a questa distinzione, risulta chiaro che, per Leone XIII, la carità sociale non è assistenzialismo sociale, ma è la responsabilità personale dei fedeli, in quanto membri della Chiesa, per lo sviluppo sociale. La carità sociale è una manifestazione nella persona del principio di sussidiarietà, un principio che si manifesta più chiaramente quando si pensa all'ordine della società nel suo insieme. La perdita degli Stati Pontifici ha condotto il pensiero sociale della Chiesa a considerare la funzione sociale della carità complementare al compito della giustizia. Lo Stato deve garantire la giustizia e quest'ultima è la base minima delle relazioni sociali, però la Chiesa deve promuovere la carità sociale, che invece permette alla società di svilupparsi secondo il bene ultimo della persona umana.

La carità sociale, in Leone XIII, è il principio secondo il quale tutti devono essere parte attiva della società, così diventa un appello al principio di sussidiarietà, che ha poco a che fare con la dimensione politica, intesa come l'azione o la non azione dello Stato. In accordo con Donati, è possibile affermare che «il principio di sussidiarietà [è] l'asse fondamentale di tutta l'argomentazione della *Rerum Novarum*. Di fronte al dilagare di un capitalismo senza regole, e al sorgere di un socialismo che snatura tutta la società, Leone XIII propone un'architettura dell'ordine sociale che: a) ha come fondamento il diritto naturale delle persone e delle loro formazioni sociali, a partire dalla famiglia; b) vede nel sistema politico il garante e promotore di questo diritto, che è inalienabile da parte di tutti i soggetti in gioco, e il cui uso deve costantemente essere indirizzato al bene comune»¹⁵.

¹⁵ DONATI, PIERPAOLO. "La sussidiarietà come forma di governo societario in un mondo in via di globalizzazione" in DONATI, PIERPAOLO E COLOZZI IVO (a cura di). *La sussidiarietà*: o.c., pp. 53-87. p. 60.

Per il presente tema, nel testo di Donati, sembra particolarmente significativa una sottolineatura sul n. 32 della versione inglese dell'enciclica: nel trattare della liceità dei contratti, Leone XIII ricorda che non è sufficiente firmare contratti di lavoro che rispettino la legge per poter sostenere che siano giusti, ma è necessario verificare che siano giusti per entrambe le parti, dunque realmente. Con questa considerazione, il Papa propone una via alternativa rispetto alle teorie del contratto sociale e all'idea che sia possibile organizzare l'intera società basandosi su leggi sociali da applicare universalmente. Leone XIII sottolinea che la norma dell'ordine sociale giusto non è la legge ma la natura umana, il che è l'opposto di quanto sostenuto da Hobbes: non è la verità a fare la legge, ma l'autorità¹⁶.

Inoltre, in tal modo, l'enciclica afferma che il compito politico è un servizio al bene dell'essere umano e, per il cristianesimo, il più alto bene che la persona può raggiungere in questa vita consiste nel realizzare la propria vocazione divina sulla terra. Pertanto, come scrive l'Aquinate, se l'arte militare e l'economia sono ordinate alla politica, la politica deve essere ordinata alla religione. Il motivo risiede nel fatto che, come giustamente afferma Leone XIII, il bene della salvezza eterna degli uomini è superiore al bene della loro città terrena. L'insegnamento non è nuovo, giacché l'autorità del Romano Pontefice non è politica, ma è un'autorità, come dichiara Bonifacio VIII, *ratione peccati*, cioè diretta non a ordinare la società – compito proprio dell'autorità politica – ma alla purificazione della politica, che non può essere svolta indipendentemente dal perseguimento del bene umano né può essere pensata come un compito autogiustificantesi¹⁷.

Per molti secoli dell'era cristiana, questa distinzione non è stata necessaria. I re erano unti, ricevevano quasi un sacramento speciale per governare e la loro volontà poteva essere considerata, in un certo senso, divina. I Papi, da parte loro, negli Stati Pontifici esercitavano un potere temporale in cui il fine politico e quello religioso erano strettamente uniti. La graduale divisione di queste due sfere, quella politica e quella religiosa, è sorta, come si è visto, con la Riforma protestante e il periodo rinascimentale. La separazione tra potere temporale e spirituale sarà oggetto di un'attenta riflessione da parte delle autorità ecclesiastiche dopo la perdita degli Stati Pontifici nel 1874 e in particolare nell'insegnamento di Leone XIII.

Le relazioni sociali ordinate secondo il principio di sussidiarietà sono relazioni di giustizia. Come insegna Graziano, dare a ciascuno ciò che è suo è il principio della legge. Leone XIII è certo che garantire la giustizia nella società è un compito politico, non religioso. Allo stesso tempo, cerca di sottolineare che la Chiesa, nonostante non governi più uno Stato, al contrario di quanto avvenuto in precedenza, ha un importante ruolo sociale. Per il Pontefice, la strada da seguire ed effettivamente

¹⁶ Cf. RHONHEIMER, MARTIN. 1997. *La filosofia politica di Thomas Hobbes*. Armando: Roma. p. 211.

¹⁷ BONIFACIO VIII, *Licet haec verba* (1302), in P. DUPUY, *Histoire du différend d'entre le pape Boniface VIII et Philippe le Bel*, chez Sebastien Cramoisy et Gabriel Cramoisy, Paris 1655, pp. 77-79, ivi pp. 77-79; Disponibile online su: reader.digital-sammlung.de (17.03.2020). In tale contesto è possibile comprendere le parole rivolte da papa Bonifacio VIII agli ambasciatori del regno di Francia in *Licet haec verba*: «Siamo stati istruiti nel diritto per quarant'anni, e sappiamo molto bene che i poteri stabiliti da Dio sono due. Come dovrebbe o potrebbe qualcuno supporre che qualcosa di così sciocco o stupido [ossia la tesi contraria] è o è stato nella nostra mente? Dichiariamo che non desideriamo usurpare la giurisdizione del re in alcun modo [...] Ma il re non può negare di essere a noi soggetto *ratione peccati* [...] I nostri predecessori deposero tre re di Francia [...] e anche se non siamo degni di camminare sulle orme dei nostri predecessori, se il re commette gli stessi crimini che commisero quei re, o crimini maggiori, dovremmo, pur con grande dolore e tristezza, deporlo come un servo». La traduzione è tratta da MENDOZA C. E SAVARESE M. *Ordine e disordine sociali*. o.c., p. 53.

intrapresa nella *Rerum Novarum*, consiste nel ridefinire il ruolo della Chiesa nella società non più in termini di giustizia ma di carità.

Leone XIII era esperto nell'arte di governare la cosa pubblica. Nei suoi documenti, non tenta di descrivere la società ideale e utopica, anzi sembra quasi richiedere una serie di riforme molto concrete da parte delle autorità politiche. Inoltre, la sua concezione della carità un compito di assistenza rispetto a quello della società civile e dello Stato accanto a quello dell'evangelizzazione è il risultato di una riflessione sul rapporto tra Chiesa e Stato. Questa riflessione riconduce al principio di sussidiarietà: se il disegno sociale deve rispettare le società intermedie, la domanda che bisogna porsi è se tale coordinamento debba essere affidato allo Stato, alla Chiesa o ad altri gruppi. Con il talento di un governatore e la profondità di pensiero di un uomo attento alle novità del suo tempo, Leone XIII è stato uno dei pontefici più importanti per la teoria politica nella storia della Chiesa. Il vivo desiderio di risolvere le tensioni tra la neonata Italia e la Santa Sede spinge il Papa a incaricare i più brillanti ecclesiastici – molti dei quali hanno esperienza concreta nel governo di una nazione – di elaborare una soluzione realistica a riguardo del ruolo politico della Chiesa. *La Rerum Novarum* rappresenta, quindi, uno dei momenti più importanti del pensiero sociale cristiano, un grande stimolo rivolto ai fedeli della Chiesa, italiani inclusi, a prendere parte attiva allo sviluppo della propria nazione.

Il momento storico è particolarmente difficile per Leone XIII. Da un lato, è caratterizzato dall'ascesa delle idee socialiste, frutto del materialismo ateo e della precarietà di cui soffrono i lavoratori nelle fabbriche; dall'altro, da un capitalismo che non rispetta le famiglie e lascia sfruttare il lavoro di donne e bambini. Il Papa incoraggia i fedeli con queste parole:

«Degnissimi d'encomio sono molti tra i cattolici che, conosciute le esigenze dei tempi, fanno ogni sforzo per migliorare onestamente le condizioni degli operai. E presane in mano la causa, si studiano di accrescerne il benessere individuale e domestico; di regolare, secondo equità, le relazioni tra lavoratori e padroni; di tener viva e profondamente radicata negli uni e negli altri il senso del dovere e l'osservanza dei precetti evangelici; precetti che, allontanando l'animo da ogni sorta di eccessi, lo inducono alla moderazione e, tra la più grande diversità di persone e di cose, mantengono l'armonia nella vita civile»¹⁸.

A loro volta, il capitalismo e il socialismo dell'epoca sono manifestazioni di uno scientismo che considera l'intelletto umano la misura di tutte le cose e di un naturalismo che rifiuta la dimensione trascendente umana. Ripartire l'ordine sociale è più urgente che mai e non può essere affidato allo Stato – data la confusione, a livello delle idee e a quello politico-organizzativo, apportata dai socialisti – ma nemmeno ai privati – dati gli abusi perpetrati dai proprietari industriali a danno dei loro lavoratori. Leone XIII propone, quindi, una via intermedia: la creazione di piccole associazioni di professionisti che possano, attraverso tali raggruppamenti, proteggersi dai datori di lavoro e dai governanti allo stesso tempo. Queste associazioni sono promosse a volte da individui privati, a volte dai vescovi – e quindi dalla Chiesa come istituzione – e a volte dallo Stato.

«A tal fine vediamo che spesso si radunano dei congressi, ove uomini saggi si comunicano le idee, uniscono le forze, si consultano intorno agli espedienti migliori, Altri s'ingegnano di stringere opportunamente in società le varie classi operaie; le aiutano col consiglio e i mezzi e procurano loro

¹⁸ LEONE XIII. *Rerum Novarum*. n. 41. Tr. it. www.vatican.va (15.11.2024).

un lavoro onesto e redditizio. Coraggio e protezione vi aggiungono i vescovi, e sotto la loro dipendenza molti dell'uno e dell'altro clero attendono con zelo al bene spirituale degli associati. Non mancano finalmente i cattolici benestanti che, fatta causa comune coi lavoratori, non risparmiano spese per fondare e largamente diffondere associazioni che aiutino l'operaio non solo a provvedere col suo lavoro ai bisogni presenti, ma ad assicurarsi ancora per l'avvenire un riposo onorato e tranquillo. I vantaggi che tanti e sì volenterosi sforzi hanno recato al pubblico bene, sono così noti che non occorre parlarne. Di qui attingiamo motivi a bene sperare dell'avvenire, purché tali società fioriscano sempre più, e siano saggiamente ordinate. Lo Stato difenda queste associazioni legittime dei cittadini; non si intrometta però nell'intimo della loro organizzazione e disciplina, perché il movimento vitale nasce da un principio intrinseco, e gli impulsi esterni facilmente lo soffocano»¹⁹.

Se Leone XIII fosse vivo oggi, forse non chiamerebbe queste associazioni *sindacati*, come allora. Probabilmente, sceglierebbe un altro nome, che si avvicinasse a quelle che attualmente sono conosciute come *imprese sociali*: comunità imprenditoriali che hanno una finalità sociale e che destinano i benefici economici ottenuti ai più bisognosi (poveri, anziani, ex carcerati, ecc.); ma, in ogni caso, approverebbe l'idea che è un'importante missione dei cristiani promuovere «una nuova cultura, una nuova legislazione, una nuova moda, coerenti con la dignità della persona umana e il suo destino a gloria dei figli di Dio in Gesù Cristo»²⁰.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Espressione del vescovo Javier Echevarria in una lettera pastorale del 28 novembre 2002. Traduzione di Miriam Savarese.